

Relazione Presidente Consiglio di disciplina Assemblea annuale Odg Toscana 2023

Gentili colleghe e colleghi, buongiorno a tutti.

Saluto il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti Carlo Bartoli, il presidente del Consiglio regionale toscano dell'Odg Giampaolo Marchini e con lui l'intero consiglio e i vertici delle istituzioni ordinistiche.

Per la seconda volta ho il compito in questa assemblea annuale di illustrare le attività svolte dal Consiglio di disciplina territoriale della Toscana, ma intanto possiamo rallegrarci di essere tornati in presenza per partecipare all'appuntamento più importante dell'Ordine dopo i limiti imposti precedentemente dall'epidemia Covid.

Prenderemo in esame le attività dal 1 aprile del 2022 a oggi e come primo argomento voglio sottolineare come anche in campo disciplinare contro i giornalisti si vada affermando la pratica del ricorso all'esposto temerario, così come in campo penale si ricorre alle querele per diffamazione.

L'obiettivo è più o meno lo stesso, nel senso che si persegue un fine intimidatorio, magari tentando di sfruttare l'iniziativa disciplinare – spesso anche solo l'esposto - per supportare le proprie argomentazioni davanti al giudice penale o civile.

I vertici ordinistici hanno intrapreso con forza il tentativo di sensibilizzare il Parlamento sulla necessità di ostacolare le querele temerarie e mi auguro che si ottengano risultati estensibili all'attività disciplinare.

Per rendere evidente quanto stia affermando, basta qualche numero: in quest'anno sono stati 26 gli esposti che, consultata la segretaria Anna Benedetto, non ho ammesso e ho archiviato direttamente come presidente del Cddt. E altri 12 sono stati archiviati senza apertura del procedimento da parte dei collegi a cui gli esposti erano stati assegnati. Non tutti, certo, sono da qualificare come esposti temerari e in un paio di casi si è trattato di trasferimenti ad altro Cddt per via della residenza fuori regione del collega incolpato.

Ma certo è predominante in questi casi la contestabile pratica del tentativo di ottenere sanzioni disciplinari a carico di giornalisti (diciamo così) "scomodi" o, peggio, a carico di colleghi non amati.

Ed è un altro aspetto che vorrei segnalare, anche se non ho soluzioni da proporre. Molti esponenti che chiamano in causa il Cddt sono giornalisti, che si attivano contro altri giornalisti. Sono esposti spesso fondati per le violazioni deontologiche citate, ma rivelano purtroppo un modo discutibile di sentire la "rivalità" professionale, sia tra colleghi, sia tra testate. Poi, specialmente per gli sportivi, quando entra in gioco la passione da tifoso di calcio, anche i colleghi che seguono altre squadre diventano veri avversari...

A proposito delle criticità, un ampio capitolo va riservato alla formazione professionale, o meglio alla indifferenza di tanti giornalisti nei confronti del rispetto di quest'obbligo deontologico, con conseguenze gravi sul funzionamento del Cddt e della segreteria dell'Ordine.

Va detto subito che in Toscana abbiamo numeri meno gravi rispetto ad altri ordini regionali dove in alcuni casi non si è ancora messo mano alle violazioni del primo triennio. E siamo tra i primi – se non i primi in assoluto – per efficienza e puntualità nell'istruire e portare a conclusione i relativi procedimenti disciplinari. Un merito

che ci è ampiamente riconosciuto dai vertici nazionali e che è stato così anche nella consiliatura precedente presieduta da Luigi Ceccherini.

Nel secondo triennio 2017-2019 a non rispettare l'obbligo della formazione continua – nonostante appelli dell'Ordine, possibilità di assolverlo online, proroga della scadenza – sono stati 400 colleghi. Si tratta di poco più dell'8% degli iscritti della Toscana, un dato importante e grave, ma va detto anche che è praticamente la metà degli inadempienti del primo triennio (furono 837 colleghi pari a poco più del 17%).

Di questi 400 inadempienti nel secondo triennio ben 154 non hanno acquisito alcun credito. Il Cddt, per ora, si è concentrato preliminarmente sui “zero crediti”. Sono stati trattati 92 casi e, archiviate due posizioni per esenzione da carica elettiva, sono stati aperti 90 procedimenti disciplinari.

12 le archiviazioni, dovute prevalentemente a cancellazioni dall'ordine, intervenuti trasferimenti o casi in cui era plausibile un esonero.

Le sanzioni irrorate quindi sono state 78, differenti per gravità, in seguito a valutazione autonome dei singoli collegi sui comportamenti e le giustificazioni addotte dagli incolpati. Sono stati così decisi: 22 avvertimenti, 29 censure, 27 sospensioni dalla professione per due mesi. Restano da trattare 62 casi di “zero crediti” con procedimenti disciplinari già aperti per 47 colleghi e che, data la programmazione già fissata, andranno a conclusione nel giro di circa un mese.

Potete però immaginare l'ingolfamento delle attività dei collegi di fronte alle centinaia di casi di inadempienza. Non siamo di fronte allo tsunami del primo triennio 2014-2016 che con un lavoro intenso durante l'intera consiliatura precedente consentì di portare a compimento circa 500 procedimenti disciplinari mentre per oltre 300 colleghi è poi scattata la prescrizione della violazione.

Ma 400 sono comunque tanti se si pensa all'iter burocratico per istruire il procedimento, le comunicazioni agli interessati, le decine di audizioni da organizzare, le delibere di apertura e chiusura del procedimento da scrivere e inviare. Sono tanti da condizionare l'attività del Cddt rischiando concretamente di allungare i tempi per la valutazione e il trattamento degli esposti su violazioni deontologiche gravi e nocive per l'intera categoria data la risonanza mediatica che possono avere.

Soluzioni? Difficili. Magari si potrebbe pensare a un procedimento disciplinare ad hoc, più rapido, sveltito nella procedura, senza tutti i passaggi richiesti per le altre violazioni, sanzionabile magari con un atto amministrativo semplice. Certo ci sarebbe bisogno, per far questo, di un provvedimento legislativo. Ma credo sia inutile illudersi. Allora non ci resta che confidare in una maggiore consapevolezza da parte dei colleghi dell'utilità della formazione continua e del deterrente rappresentato dalla certezza della sanzione disciplinare.

Intanto però possiamo rallegrarci per l'istituzione dell'obbligo di possesso della pec, fortemente promosso dall'Ordine dei giornalisti toscano sia sotto la presidenza Bartoli sia nell'attuale guidata da Marchini, che utilizziamo per le comunicazioni in ambito disciplinare. Altrimenti, tra raccomandate e messi giudiziari per la notifica delle sanzioni, la bancarotta dell'Odg sarebbe stata certa.

In ogni caso le performance in termini di attività svolta dal Cddt della Toscana nel corso di questi anni sono davvero un vanto. E per questo voglio ringraziare l'impegno e la dedizione dei consiglieri Anna Benedetto, come detto la segretaria del Cddt; Francesco Gensini, Daniela Gianelli, Simona Giuntini, Maurizio Gori, Francesco Nocentini, Laura Pugliesi, Ilaria Ulivelli. E il merito va diviso equamente – anzi senza di loro sarebbe impossibile - con Roberto Lastini che svolge il delicato e

impegnativo ruolo di segretario del Consiglio di disciplina e Sara Cenni per il supporto di segreteria che sempre ci dà.

Con questo impegno è stato possibile dal 1 aprile del 2022 a oggi, riunire i vari collegi per ben 41 volte per trattare, oltre ai procedimenti per l'inadempienza sulla formazione continua, ben 37 esposti pervenuti nello stesso periodo a cui ne vanno aggiunti 29, rimasti in sospeso dalla precedente consiliatura condizionata dai noti rinvii della scadenza e dal periodo di prorogatio che ne ha comunque limitato l'attività. Poi ne vanno aggiunti altri 16 che erano stati sospesi in attesa della definizione dei casi presso la magistratura ordinaria e infine 8 presentati tra il 1 gennaio e il 31 marzo 2022.

Del rigetto dei 26 esposti da parte del Presidente e delle 12 archiviazioni ante procedimento da parte dei collegi abbiamo già detto prima.

Ecco invece l'esito dei casi in cui c'è stata apertura del procedimento disciplinare. Dieci sono state le archiviazioni decise dai collegi a seguito dello svolgimento del procedimento, di cui 5 riguardano esposti presentati dopo il 1 aprile 2022; Decise 10 sanzioni di avvertimento (di queste 5 esposti erano stati presentati dopo il 1 aprile 2022); Quattro le censure comminate di cui 2 appartengono a esposti degli ultimi 12 mesi; Decisa anche una sospensione per due mesi in seguito a un esposto presentato in questo ultimo anno. Infine restano da definire due procedimenti, già aperti, con audizioni programmate e da eseguire.

Prima di concludere vorrei sottolineare la totale collaborazione, nel rispetto delle reciproche autonomie, tra il Cddt e il Consiglio dell'Ordine che, oltre ad aver

consentito di approvare un nuovo regolamento del Consiglio di disciplina della Toscana nella precedente consiliatura, che ha portato numerosi vantaggi nell'esecuzione delle procedure, ha anche realizzato grazie all'interessamento in prima persona del presidente Marchini un sintetico corso di formazione per i consiglieri di disciplina che spesso sono costretti al confronto con la sapienza tecnico-giuridica di avvocati che compaiono nel procedimento in qualità di legali dell'incolpato. E per queste lezioni ringrazio a nome di tutto il consiglio di disciplina l'avvocato Lorenzo Calvani, consulente dell'Odg. Un ringraziamento non formale, visto il prezioso lavoro di consulenza che svolge anche per il Consiglio di disciplina, diventando un punto di riferimento insostituibile.

Approfitto della presenza di Carlo Bartoli per un'ultima riflessione. Mentre siamo in attesa del risultato di quel lavoro di revisione – o meglio adeguamento – del Testo Unico dei doveri dei giornalisti di cui proprio il presidente si è fatto carico subito dopo la sua elezione e per il quale rinnovo il suggerimento di definire meglio i limiti deontologici nei casi di suicidi o tentati suicidi – tema a lui caro – voglio raccontare un cruccio che mi porto dentro.

Riguarda la precarietà dei giornalisti e il Testo Unico. Tra i vari procedimenti conclusi ce n'è stato uno a carico di un collega, corrispondente di una testata giornalistica, che ha vinto un bando per l'incarico a tempo determinato presso un ufficio stampa in una località diversa da quella delle sue corrispondenze. L'esposto – a mio parere finalizzato puramente alla propaganda politica – era stato presentato da un consigliere di opposizione del Comune col quale il nostro collega aveva il rapporto di lavoro a tempo determinato.

Il procedimento si è concluso con una sanzione. Non poteva essere diversamente. La legge 150/2000 che disciplina la comunicazione nella pubblica amministrazione è

chiara e non ammette discussioni: chi diventa titolare di un rapporto di lavoro da ufficio stampa non può svolgere attività pubblicistica. E tale incompatibilità è estesa nel Testo Unico anche per chi assume incarichi da ufficio stampa nel privato.

Il fine della norma è condivisibile al 100%: l'informazione non può ammettere mancanza di trasparenza, conflitti di interesse, condizionamenti derivanti da rapporti di lavoro.

D'altro lato abbiamo però una platea ampia di giornalisti precari, collaboratori mal pagati dalle aziende editoriali o pagati peggio dai tanti siti online di informazione, giovani e meno giovani che spesso riescono a perseguire la loro principale vocazione – il giornalismo – appunto ricorrendo ad altre collaborazioni o – i più fortunati - a lavori a tempo determinato.

“Arrotondano” si direbbe, data la retribuzione precaria o insufficiente. Un tempo si percepiva tutto questo come uno step, uno sbattersi tra più “lavoretti”, uno status in evoluzione verso un approdo più stabile. Ma ora non è più così. La profonda trasformazione del mercato editoriale con la cancellazione irreversibile di migliaia di posti di lavoro ha eletto a normalità, se va bene, proprio la precarietà.

Non voglio minare la nettezza indispensabile della norma per garantire i fruitori dell'informazione, ma quando un giornalista lavora in un comune e scrive corrispondenze da un altro, oppure è in un ufficio stampa di un ente e fa solo cronache sportive, o ancora fa l'ufficio stampa di una mostra d'arte e scrive di cronaca nera, forse il conflitto di interesse, il condizionamento o la mancata trasparenza non vengono sfiorate.

Insomma – e qui concludo – pur sapendo di aver applicato con correttezza le norme, un senso di amarezza per la sanzione comminata mi è rimasto. Aggravato dal fatto di

aver appreso che quel giornalista, appena ricevuta la comunicazione del procedimento, ha sospeso la collaborazione da corrispondente con la testata giornalistica che non so se attenderà la fine del suo tempo determinato o, come probabile, lo sostituirà.

Come si usa dire ultimamente: io mi fermo qui. Vi ringrazio per l'attenzione, auguro buon lavoro per la continuazione dell'assemblea e faccio i migliori auguri agli iscritti di 40 e 50 anni che più tardi saranno festeggiati.

Grazie.

Il Presidente del Cdt Toscana
Gianfranco Gabriele Borrelli

